

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un saggio poetico: Gabriella Galzio, *Ritorno alla Dea**
di Adam Vaccaro

Definisco *poetico* questo saggio della Galzio, non tanto e non solo per i versi intrecciati nel testo, quanto per la sua tensione totalizzante e il campo aperto, privo di strumentalità preordinate (rispondenti alla visione di G.B. Vico, che parlava di *fisica poetica*, *chimica poetica*, *filosofia poetica* ecc.), se non quelle di una passione antropologica alla ricerca di prospettive diverse rispetto agli orrori antiumani dei millenni di storia conosciuta. È dunque un saggio lungo un fiume-contro, quale affrontato da irriducibili salmoni che vogliono ritornare là, dove la loro vita ha visto la prima luce, in un'alba perduta e da riprendere. Può darsi sia follia priva di ogni possibilità, questo moto e *mania* di un *Nostos* resistente, che dà forma a una sorta di urlo luminoso di questa ricerca. Può anche darsi che questo moto sia solo *flatus vocis*, ma in esso c'è la coscienza del rischio di essere ridotti tutti noi a organismi che hanno rinunciato ai bisogni di rinascita e immaginazione di un orizzonte oltre e altro l'esistente. Il quale esalta il proprio *status* in nome di un realismo, che è in effetti nichilismo e chiusura al suo superamento. Una ideologia mortifera di fine della storia, contraria al magistero, per cui nulla è approdo definitivo nelle vicende naturali e umane.

Un insegnamento che dalla mia visione fenomenologica di materialismo dialettico, innerva pensiero critico ed energie vitali di questo libro, con tensione a morire da vivi, e non a vivere da morti, arresi a poteri che generano vita negata a miliardi di esseri umani. Una visione critica parallela alla mia ricerca, teorica e pratica, sintetizzata dal termine *Adiacenza*¹. Si può arrivare a Roma o in cima a una montagna da percorsi o versanti diversi, se hanno in comune il bi-sogno, tutt'altro che visionario e privo di concretezza, di recuperare responsabilità etica collettiva, di cui abbiamo perso senso e nome, davanti a prospettive di autodistruzione apocalittiche.

Rideclinazione del *Nostos*

È una fase storica che spinge alla Rideclinazione del *Nostos*, oltre quel *primogiardino* (come definito da Claudio Magris) di disegno del mondo all'inizio del percorso identitario di una casa aperta, che comporta uscite e ritorni, alterni *exodus* e *nostos*, concreti, affettivi o culturali. Un moto auspicabile molteplice, oscillante, gioioso o insofferente, tragico o necessitato, in ogni caso dialettico, rispetto alla *Cosaesterna*, con rientri e rinascite in una *Casa multipla*, originaria o successiva, reale o

* Agorà &Co, Sarzana-Lugano 2022, pp. 72.

¹ Cfr. A Vaccaro, *Ricerche e forme di Adiacenza, Parte introduttiva*, Asefi Terziaria, Milano 2001.

immaginaria, utero plurimo e autopoietico del nostro percorso, in cui ritroviamo energie per rinnovare la vita che rinasce proprio dal punto in cui muore. Capace cioè di fare, della morte, miracolo, limite e strumento di vita, e non tabù o solo orrore privo di senso come nella cultura patriarcale occidentale, per la quale la morte non è più sacralità, senso del limite e fonte di etica, ma insolenza da abbattere e vincere, con *hybris* e incessanti deliri di onnipotenza.

Conclusioni aperte

Abbiamo un campo aperto di ricerca, perduto e ripreso, teso a conoscenza, condivisione e responsabilità rispetto all'immensità della realtà, di cui siamo prezioso pulviscolo. Entro tale orizzonte, esserci con le scritture coinvolge e cambia i paradigmi dei canoni definiti dal solo ambito letterario. Che sia dunque magistero la furiosa passione della vita, che dirige e inventa la musica che vuole dirsi, in un canone-non-canone di forme, cui non basta un bel giardino di segni algoritmici, mentre brucia il campo di lavoro interminabile del bisogno di continua rinascita antropologica. Tale campo aperto è il lascito delle ricerche fatte proprie e ulteriormente sviluppate, con questo intenso libro, da Gabriella Galzio. A mio parere, un dono importante per tutti.